

ESPERIMENTI DANTESCHI 2010

Introduzione canti VI – VII Paradiso

a cura di Marta Bonfanti

Come ci ricordava il professor Ledda la scorsa settimana, il senso profondo della condizione dei beati “è la piena adesione a Dio e alla sua volontà: i beati desiderano e amano esattamente ciò che corrisponde alla volontà di Dio e gioiscono per il conformarsi a questa volontà.”

Questa condizione delle anime beate, che si risolve in una coincidenza con Dio, trova nel canto VI, grazie alle parole dell'imperatore Giustiniano, una formulazione nei termini di merito e giustizia. È ancora viva nel poeta la domanda già posta a Piccarda, se cioè le anime desiderino “più alto loco” (III v. 65) rispetto al cielo dove si trovano. Nel canto VI, Giustiniano ci aiuta a comprendere ulteriormente la legge con cui Dio regola l'universo: il premio che i beati ricevono deve corrispondere perfettamente al loro merito. Non potrebbero quindi volere una cosa diversa da quella che gli è concessa, in quanto se desiderassero altro la loro volontà non sarebbe conforme a quella di Dio:

Ma nel commensurar d'i nostri gaggi
col merto è parte di nostra letizia,
perché non li vedem minor né maggi.
(VI 118-120)

La giustizia è dunque il tema centrale di questo canto. Non solo la giustizia divina, ma anche quella terrena. Quest'ultima non è altro che l'agire della giustizia divina attraverso un uomo che vi aderisca. Giustiniano, infatti, si presenta affermando:

Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
dentro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
(VI 10-12)

Il suo è quindi un lavoro reso possibile non solo dal volere divino, ma anche dall'adesione umana ad esso.

S.U.M.

STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI
Associazione Culturale Studentesca

Attraverso la figura di questo imperatore emerge, inoltre, come la sua opera sia stata realizzata in quanto a Dio “piacque” (VI 23) di ispirare Giustiniano. Cioè, solo l’amore e la carità totalmente gratuiti di Dio hanno reso possibile “l’alto lavoro” (VI 24), cioè la legge che sancisce la giustizia umana.

La giustizia umana si manifesta dunque storicamente, in un codice di leggi e soprattutto in un’istituzione: l’impero romano. Nel canto VII diventa chiara la funzione provvidenziale dell’impero stesso. Nelle coordinate spazio-temporali di Roma avvengono l’incarnazione e morte di Cristo in croce, manifestazione della “divina bontà” (VII 64) attraverso cui la natura umana viene redenta. “Al Verbo di Dio discender piacque” (VII 30) per la redenzione dell’uomo,

e tutti li atri modi erano scarsi
a la giustizia, se ‘l Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi.
(VII vv.118-120)